OMELIA DI S.E. MONS. DONAL Mc KEOWN
VESCOVO AUSILIARE
DELLA DIOCESI IRLANDESE DI DOWN AND CONNOR
E TITOLARE DI KILLOSY

IN OCCASIONE DEL SOLENNE PONTIFICALE
PER LA FESTA PATRONALE DI SAN COLOMBANO

Chiesa Parrocchiale di San Colombano Abate
Venerdì, 21 novembre 2003

Per me è un onore e un privilegio partecipare all'odierna celebrazione per il grande santo Colombano, partito da Bangor - nella nostra diocesi di Down and Connor - nel 583 circa, e onorato come patrono parrocchiale in questo luogo che porta il suo nome. Da un certo punto di vista appartiene a noi, ma appartiene anche a tutta l'Europa. Come sapete, Colombano, già settantenne, e dopo una lunga vita come monaco in Irlanda, in Gallia e a Bregenz, nell'attuale Austria, venne lungo questa valle del Lambro, avviandosi verso Bobbio, dove morì un anno dopo, lontano dalla terra dove nacque. A ragione di questa vita straordinaria è stato chiamato il primo "Europeo irlandese" e fa parte di una lunga catena d'Irlandesi che sono stati accolti nel seno della "casa europea", sono diventati europei e hanno reso un notevole contributo alla creazione di una nuova Europa nella seconda metà del primo millennio cristiano.

Dobbiamo anche ringraziare Voi colombaniani italiani per aver tenuto vivo agli occhi dell'Europa questo grande santo del mondo celtico, un capitolo della nostra storia - mi vergogno a dirlo - che la Chiesa irlandese ha quasi dimenticato. Allora, se voi credete di aver imparato qualcosa dalla nostra tradizione di Chiesa, pure noi dobbiamo riconoscere il grande contributo da parte vostra alla continuazione dello spirito colombaniano nel mondo. Di molti santi irlandesi di quel periodo conosciamo relativamente poco, ma sulla vita di san Colombano tanti dettagli ci sono stati trasmessi nella biografia, scritta pochi decenni dopo la sua morte, e nei documenti scritti da lui stesso, tutti tradotti in italiano. Oggi celebriamo sì San Colombano, ma di Lui celebriamo una risposta concreta e generosa a tante sfide di allora, che anche oggi continuano a far confrontare l'Europa, sfide quali la creazione di un'identità specificamente europea, il ruolo della Chiesa in quest'identità e la fede come fonte d'energia che è in grado di liberare e creare comunità. Anche noi Irlandesi, dunque, veniamo nutriti dalla vostra fedeltà a Colombano, perché anche noi abbiamo bisogno di ritrovare le nostre radici specificamente celtiche, se vogliamo sviluppare l'unicità del nostro contributo alla Chiesa universale.

I brani delle Sacre Scritture proclamati per noi oggi nella Liturgia della Parola ci parlano di una forte visione evangelica della vita, una visione che rispecchia in tanti modi la vita del nostro padre Colombano. Una vita mossa dallo spirito di Dio ad abbandonare la terra nativa, come fece Abramo in risposta alla chiamata divina. Questa chiamata rimane un simbolo della vita cristiana per tutti i

battezzati, una ricerca permanente della pienezza di quella vita, che si raggiunge solo per mezzo della morte a se stessi. Altrove nelle Scritture, questa chiamata è descritta come un esodo permanente dalla schiavitù, che cerca di ingannare e accecare.

Gli scritti presentano Colombano spinto da una passione per la salvezza del mondo, come pure fece San Paolo sotto l'impulso dello Spirito Santo, pronto a dialogare con tutti perché almeno alcuni conoscessero la salvezza in Lui, la Via, la Verità e la Vita. Chi vuole proclamare la Via del Signore non troverà sempre cuori aperti; seguire la Via che conduce al Regno di Dio, infatti, costerà non poco. Il Figlio dell'Uomo sceglie discepoli in ogni secolo che vivono nel mondo ma come esuli dal mondo, che seguono questa via non perché odiano il mondo per testimoniare per mezzo della povertà radicale un Dio che invita non ad abbandonare il mondo, ma a trascenderlo e trasformarlo anche nella cultura. Giovanni Paolo II, indirizzandosi qualche mese fa alla Chiesa in Europa nell'esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa*, riprende il passo biblico che dice "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito ... non per condannare il mondo, ma perché per il mondo si salvi per mezzo di Lui" (*Gv 3*, 16-17). È l'amore per l'umanità, non il disprezzo, che spinge i santi a morire a se stessi perché il mondo abbia la vita.

Vorrei suggerire alcuni punti della vita di Colombano che mi sembrano avere un'importanza specifica oggi; mi riferirò in questo contesto anche a dei punti sottolineati dal Papa nel già citato documento "*Ecclesia in Europa*".

1. Colombano venne in Gallia e in Italia per continuare il lavoro di una nuova evangelizzazione. Il Papa, visitando l'Irlanda 24 anni fa, ha rilevato come ogni nuova generazione sia come un nuovo continente da conquistare a Cristo. Sì, già molto prima di Colombano, la Lombardia era stata convertita alla fede cristiana, ma come accadeva allora nelle zone della Francia, dove Colombano trascorse ben vent'anni, nuove persone e nuove situazioni avevano bisogno di quella trasformazione che solo lo Spirito di Dio poteva operare. La sua prima chiamata rispondeva all'appello centrale del Vangelo: "Convertitevi!" Anche allora l'esistenza di numerose chiese e monasteri non voleva dire che cultura e politica erano permeate dello spirito del Vangelo. Mancavano la pace, la giustizia, il rispetto per ogni persona creata ad immagine di Dio. Dappertutto, Colombano cercava di portare pace, non la *pax romana*, ma una pace che nasce nel cuore di chi ascolta la Parola di Dio e vi risponde con generosità. Oggi il Papa nota che "l'Europa è stata ampiamente e profondamente penetrata dal cristianesimo... La fede cristiana ha plasmato la cultura del Continente e si è intrecciata in modo inestricabile con la sua storia", ma avverte anche che questa Europa "sente tutto il logoramento che la storia antica e recente ha prodotto nelle fibre più profonde dei suoi popoli, generando spesso delusione... una paura nell'affrontare il futuro, una diffusa frammentazione dell'esistenza e un crescente affievolirsi della solidarietà interpersonale ".

Come 14 secoli fa, incontriamo nuovamente un mondo che ha bisogno della speranza del Vangelo, concretizzata in un nuovo umanesimo europeo, basata sulla dignità della persona umana e nel contesto di quella solidarietà specifica che nasce in chi scopre Dio come Abbà, Padre.
Siamo in grado di essere portatori di Speranza, continuamente criticata da un'Europa, come dice il Papa, tentata di cercare una speranza, ristretta in un ambito intramondano, chiuso alla trascendenza... identificata nel paradiso promesso dalla scienza e dalla tecnica, o nella felicità di natura edonistica procurata dal consumismo" ?.
Abbiamo il coraggio di cercare nuove vie per comunicare questa Buona Novella in modo che parli al cuore dell'uomo del XXI secolo?
Sappiamo proclamare la parola "Convertitevi!", senza giudicare o fare i farisei?
Siamo in grado di vivere la "verità nell'amore", come dice Paolo (cfr *Ef* 4, 15) incoraggiando i nostri fratelli e sorelle europei a scoprire la gioia dell'amore di Dio?

Siamo in grado di essere profeti nel nostro stile di vita, per attrarre persone al Dio che li ha creati e redenti?
Credo che se ci troviamo radunati qui, nel nome della spiritualità colombaniana, è per affrontare con amore la realtà di questa sfida attuale, come ha fatto il nostro patrono.

2 Noi non siamo gli unici a riconoscere che il nostro continente si trova davanti a grandi problemi. Nonostante molte siano le forze che sottolineano l'individualismo e molti i poteri che preferirebbero un'Europa divisa, tanti gruppi tracciano altre vie verso il futuro. Se vogliamo costruire insieme un'Europa unita che non sia un mercato ma anche una comunità che si fonda su valori, dobbiamo avere una visione di continente che sa apprezzare l'individuo e la comunità, i diritti e le responsabilità, che capisce la realtà del peccato e il rimedio del perdono, che dà un valore al lavoro, al mondo dell'economia e alla creatività umana senza trascurare il primato della persona umana, perché Cristo ha condiviso con noi, e trasformato per noi, la nostra natura, questa nostra corporeità.

Colombano era una persona di grande libertà, nata da una vita d'ascesi. In Irlanda vive in clausura una mia zia clarissa, ma talvolta deve recarsi dal medico o dal dentista. Un giorno, tornando da una di queste visite fuori dal monastero, le chiesero cosa pensasse della città. È tanto bello, rispose, vedere tutti quei grandi negozi, pieni di roba bella, della quale noi, non abbiamo bisogno! Sapeva apprezzare la bellezza, la creatività umana, ma sapeva anche rimanere distaccata.

I santi, come Colombano, trovavano proprio nell'ascesi monastica e nel distacco dal mondo la forza di inserirsi nel mondo, nei conflitti fra le parti, e mettersi in dialogo, per la salvezza del mondo macchiato dal peccato ma amato da Dio.
Siamo in grado di inserirci attivamente nel dibattito sul futuro del nostro continente, come partner che offrono un contributo e cercano di generare speranza e compassione?
Siamo in grado di servire il futuro dell'Europa senza cercare di diventarne i potenti?
Siamo pronti come comunità cristiane a lavorare per la pace e la giustizia, per i diritti delle minoranze e dei deboli?
Questa nostra celebrazione ci rinforza a lavorare nel mondo (chi nel commercio, chi nell'arte, chi nella scuola), non condannandolo ma amandolo perché sia in grado di crescere, di essere libero dalla schiavitù della corruzione e noi tutti ottenere la libertà dei figli di Dio? (cfr *Rom* 8, 21).
Qualcuno, parlando del Cardinale Hume di Westminster (Inghilterra), morto un paio d'anni fa, ha detto "Possiede una furbizia santa". Siamo invitati anche noi dal Vangelo ad essere astuti per il Regno dei cieli, prudenti come serpenti e semplici come le colombe (cfr *Mt* 10, 16), come lo era il nostro Colombano.

3. Questa forma di radicalismo evangelico che troviamo nella vita di questi monaci non è per tutti, anche se Gesù invita tutti a un cambiamento radicale della vita. La ricchezza della Chiesa sta nella varietà dei doni, delle vocazioni, l'una al servizio dell'altra nel popolo di Dio, ma se questa espressione di radicalismo manca nella Chiesa, la comunità cristiana non sarà più sale della terra e luce del mondo (cfr *Mt* 5, 13-14). Grazie a Dio, troviamo nell'Europa secolarizzata molte nuove forme di vita consacrata nell'ambito dei movimenti. Lo spirito dell'uomo cercherà sempre nuove fonti di spiritualità che nutrono l'anima ma sempre rimane il bisogno che l'Eucaristia sia celebrata perchè la comunità possa nutrirsi del Corpo di Cristo e così diventare essa stessa Corpo di Cristo. Le persone ordinate avranno sempre un ruolo centrale nella comunità cristiana, ma, come nell'era di Colombano così oggi, lo spirito umano troverà sempre nuove espressioni. Per questi segni di vita nuova, rendiamo grazie! Più il mondo cercherà soluzioni intramondane, più lo spirito si ribellerà, ma un Vangelo comodo che chiede poco non scaverà nuovi pozzi nel deserto. Credo che il nostro patrono ci chiederebbe, allora, quale tipo di Vangelo proclamiamo se non rispecchiamo la libertà radicale di Gesù davanti alla guerra, alla povertà, all'ingiustizia, alla xenofobia. Una Chiesa timida non darà al mondo figli e figlie coraggiosi.

Allora saluto con favore il vostro impegno per Colombano e per lo sviluppo di una nuova tappa nella spiritualità colombaniana. Come lui, anche noi siamo invitati a partecipare alla creazione di una nuova Europa, perchè i popoli celti, latini, germanici e slavi siano in grado di riscoprire una loro unità nella diversità dei loro talenti ed essere "una comunità di popoli", come dice il Papa.
Con San Colombano sentiamo l'invito di intraprendere questa nuova evangelizzazione, della quale ha parlato tanto Giovanni Paolo II. Il nostro patrono rispettava le varie forme del potere umano, ma cercava sempre un'unità che andava al di là dei nazionalismi, delle identità locali, sempre per il bene dell'unità della Chiesa.
Una Chiesa che non è in grado di nutrire i vari doni dello spirito, che non capisce la spiritualità della comunione, non sarà capace di contribuire al processo di unificazione dell'Europa. Una fede senza radici non avrà ali. Chi non riconosce le radici storiche, i grandi sbagli del passato come anche i grandi passi avanti, questa persona può anche immaginarsi un futuro bello, senza problemi, ma solo chi capisce da dove proveniamo, chi sa parlare di successo e di sbagli, di perdono e di compassione, di croce e di risurrezione, è capace di creare una speranza concreta, radicata nel realismo del Vangelo, nella trasformazione del mondo e nella storia della salvezza.

Il nostro caro Colombano è stato un santo per il suo tempo e ben comprendeva un mondo che non è quello nostro. Ma la natura umana cambia relativamente poco nel corso della storia: l'amore divino, lo spirito d'avventura nel servizio del Vangelo, quel senso di un'Europa cristiana al servizio del mondo, sono valori che rimangono e vanno al di là della limitatezza storica. Sono valori che c'invitano a conoscere il Dio che ha conosciuto Colombano e che rimane fedele all'umanità creata a sua immagine" (cfr *Gn* 1, 27), salvata da Gesù, Dio fatto uomo, l'Emmanuele, Dio- con-noi in ogni secolo.